

Altrimondi

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Le fotografie nel testo provengono dall'archivio dell'autrice.
Immagine in copertina: © Enrica Ceccarini

© 2023 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
Via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2023
ISBN 978-88-3336-403-2

Enrica Ceccarini

CINOVAGABONDI

*Pensieri, sensazioni e appunti
di vagabondaggi cinofili*



Edizioni
L'Età dell'Acquario

CINOVAGABONDI

*A Cochi,
la mia Spada.*

*A Big Jack,
la mia Candela Accesa.*

*E a tutti i Maestri che hanno camminato
prima di loro e che lo faranno dopo.*

Prefazione

Inizialmente, quando mi fu suggerito di raccogliere alcuni dei miei appunti e delle mie riflessioni in un libro, ricordo di aver pensato che fosse una trovata poco da me: una cosa a metà tra il commerciale e il superficiale, che non mi rappresentava per niente.

Poi Big Jack, il nostro Lupo Buono, la mia Candela Accesa, si ammalò.

Nei lunghi pomeriggi di accudimento che abbiamo condiviso, cominciai a rileggere alcuni degli scritti che avevo messo giù grazie alle esperienze vissute accanto a lui e ai suoi insegnamenti.

Rimasi meravigliata: in fondo alcune riflessioni potevano essere interessanti, non solo per me.

Così, tra un'iniezione di antidolorifico e l'altra, questo libro cominciò a prendere forma.

Inizialmente si trattava di una forma indiscutibilmente selvaggia, confusa e piena di tante orme differenti.

Quando poi Big Jack decise di lasciare questa dimensione e di cominciare il suo viaggio per il Mondo di Altrove, il suo Spirito rimase in questi scritti, nelle mie lacrime, nei miei sogni e nelle mie mani.

Pochi mesi più tardi anche Cochi, il nostro cane-nonno, la

mia invincibile Spada, stabili che era il momento di andare.

Cochi e Big Jack erano grandi amici.

Tra loro due era accaduto ciò che spesso succede tra inseparabili compagni di vita invitati a una festa: se tu non resti per la torta, vado anch'io.

E così, nell'arco di metà anno, mi ritrovai alla festa senza di loro.

Dopo un primo momento di vertigine e smarrimento, durante il quale pensai che non avrei davvero potuto continuare a festeggiare senza di loro, mi resi conto che non sarebbe stato per niente bello staccare gli striscioni, riporre i cappellini, chiudere le trombette in un cassetto e spegnere le candeline.

Big Jack e Cochi avevano lasciato la festa prima della fine, ma, conoscendoli, non avrebbero di certo mai voluto che gli altri invitati rinunciassero alla torta.

Così, con grande dolore e incredibile fatica, ho continuato comunque a raccogliere, a trascrivere, a pensare, a sentire e a vivere.

Lentamente la forma selvaggia del libro si è andata ammorbidendo e armonizzando.

Ha trovato nuove parole e si è sgranchita le ossa usando il mio corpo, finché un giorno, alzando lo sguardo, mi sono trovata davanti questa strana e magica creatura composta dai tanti pezzi di vita che ho avuto il privilegio di condividere con molti cani, nei differenti luoghi d'Italia.

Ora, io non lo so se ciò che ti sto offrendo è una torta, una mappa o un semplice libro di pensieri.

Non so se anche tu ami girovagare insieme ai cani come faccio io, né se credi nella magia.

So però che esistono molti altri vagabondi come me.

Se anche tu sei tra coloro che fanno fatica a uniformarsi

alle regole, che detestano le etichette e che non riescono a trovare una posizione comoda nel panorama proposto dalla cinofilia, allora benvenuto.

Accoccolati pure tra queste pagine e comincia ad annusare l'aria.

Ascolta gli ululati lontani.

Senti il vento.

Segui le orme dei cani che ti hanno scelto.

Siamo tutti Cinovagabondi.

E la ricerca dell'autenticità, per noi, non può che avere orecchie attente e camminare naso a terra. *(ec)*

«Il mio cane non viene da me quando lo chiamo!»

E tu?

Quando lui o lei ti chiama a gran voce per segnalarti che è passato qualcuno davanti al vostro giardino, oppure quando ti chiede, con lo sguardo e la postura, di raggiungerlo perché ha trovato un odore davvero interessante sotto a un cespuglio, vai da lui?

«Il mio cane non mi ascolta!»

E tu?

Quando lui prova a dirti come si sente, mettendo magari in atto dei comportamenti sostitutivi per gestire lo stress o delle strategie di *coping*, lo ascolti?

«Il mio cane tira al guinzaglio!»

E tu?

Quante volte strattoni il guinzaglio per spostarlo di lato, per allontanarlo dagli altri cani o per impedirgli di annusare qualcosa che non vuoi che annusi?

«Il mio cane non mi rispetta!»

E tu?

Riesci a rispettarlo nei suoi bisogni primari, nei suoi bisogni di specie e nei suoi bisogni individuali?

Sai quali sono?

«Il mio cane non è bravo come gli altri cani che vedo in giro!»

E tu?

Sei «bravo» come gli altri umani che il tuo cane vede in giro?

«Il mio cane non mi obbedisce!»

E tu?

Sei abituato a ricevere ordini da chi ami?

E a obbedire?

«Il mio cane...»

Fermati.

Prima di lamentarti del tuo cane, prendi un respiro profondo. Ricordati che, se quello che hai di fronte è il TUO cane, allora quello che lui o lei ha di fronte a sé, è il SUO umano.

Prenditi la responsabilità essere di chi hai scelto di essere.

Non sono poi così diversi, umani e cani.

A noi umani piace pensare che, diversamente dal nostro, il loro amore sia incondizionato.

Ma penso: se non lasciassi i cani che vivono con me liberi di correre naso a terra nel bosco, inseguendo le tracce odorose; o se non permettessi loro di tuffarsi nelle pozzanghere melmose; o di rotolarsi con gioia sulle cacche di pecora...

Se non li lasciassi liberi di esprimere le loro preferenze individuali riguardo agli altri cani o alle persone, costringendoli a frequentare centri commerciali affollati o microscopiche aree di sgambamento piene di cani nevrotici...

I cani che vivono con me, mi amerebbero ugualmente?

Non so.

Cosa desiderano davvero i cani?

La compagnia degli altri cani?

Quella delle persone?

Molti dei soggetti a vita libera che ho incontrato, desiderano entrambe le cose.

Altri proprio no.

I cani che hanno la possibilità di scegliere (ovvero quelli a vita libera, come i cani di villaggio che ho avuto il piacere di osservare in Egitto o i cani di quartiere che ho avuto l'onore

di incontrare in Sicilia), esprimono i loro gusti individuali a seconda del periodo dello sviluppo e del gruppo sociale che più soddisfa le loro esigenze in quel determinato momento.

E questo, finalmente, distrugge la romantica illusione che l'amore di un cane sia incondizionato.

Non è affatto vero.

Ma perché dovrebbe, poi?

L'amore bisogna anche un po' saperselo tenere stretto, saperlo curare.

Per essere scelti dai cani, ogni giorno, bisogna impegnarsi e anche parecchio.

Del resto, non sono poi così diversi, umani e cani.

Anche il nostro amore, o una parte consistente di esso, è condizionato.

Anche noi preferiamo stare con chi ci rispetta, fa cose interessanti e ha l'odore giusto.

«Se adotti un cane adulto, non si affeziona mai davvero a te».

«Voglio un cane, ma lo voglio cucciolo, così lo cresco come dico io».

«I cani del canile hanno tutti dei problemi, altrimenti non sarebbero finiti in canile».

Per quanto tempo ancora saremo costretti ad ascoltare affermazioni di questo genere, prive di ogni fondamento logico e scientifico?

Quante volte ancora ci sentiremo obbligati a sorridere di fronte all'ignoranza, a ingoiare il boccone amaro e a sforzarci di rispondere da professionisti?

Il legame affettivo che si può instaurare con un cane non dipende dalla sua età, bensì dalla sua capacità (ma potrei dire da quella di entrambi) di instaurare buone relazioni con l'altro, di costruire l'unione e di coltivare la fiducia.

Certamente: un cucciolo è un individuo ancora in piena costruzione e possiede senz'altro una maggiore plasticità cognitiva rispetto a un soggetto adulto che ha già un proprio bagaglio esperienziale e le sue personali convinzioni sul mondo.

Ma questo non ha niente a che vedere con la capacità di stringere un legame affettivo!

Inoltre un cucciolo è ovviamente un individuo molto più fragile dal punto di vista psicologico: la sua crescita richiede una quantità davvero ENORME di energia in termini di tempo, di equilibrio del centro referenziale e di conoscenze.

Purtroppo in molti ancora oggi pensano che un cucciolo sia più disponibile a un legame duraturo con l'essere umano, ma la verità che sta alla base di questa convinzione è un'altra ed è piuttosto amara da mandare giù.

La verità è che separiamo i cani dalle loro madri a 60 o 90 giorni sperando che ciò ci garantisca, una volta che il cane sarà adulto, una maggior docilità, una maggiore «obbedienza» e una maggiore intesa.

Ed ecco uno dei motivi per i quali i canili sono stracolmi.

Spesso è lì che finiscono, una volta adulti, i cani adottati o acquistati inconsapevolmente da cuccioli e cresciuti «come dico io».

Questa era Isotta.

Una meticcina nata per sbaglio in una famiglia disfunzionale seguita dagli assistenti sociali.

Isotta era una deprivata materna: sua madre morì pochi giorni dopo il parto e nessuno seppe mai il perché.

Ma Isotta, insieme al fratello, fu allattata artificialmente e sopravvisse.

Al primo calore, ovviamente, rimase incinta del fratello e partorì cinque cuccioli dei quali non sapeva occuparsi.

Per obbligarla ad allattarli, Isotta fu rinchiusa con loro.

Anche se avrebbe potuto, lei non li uccise, ma fuggì.

Fu così accolta e protetta da una famiglia bella, stavolta, che riuscì a occuparsi di lei per molto tempo.

Ma Isotta era nata libera.

Libera da tutto.

Libera anche dalla sua stessa madre.

Per lei, nata senza legami, il richiamo della libertà era più forte di ogni altra cosa.

E non le importava di mettersi nei guai o di farsi sparare dai contadini: lei scavava, fuggiva e correva.

E purtroppo, cacciava.

Galline.

Conigli.

Gatti.

Isotta era fiera e selvaggia.

Terribile e spaventosa.

Lei era una leonessa e mangiava le sue prede, senza indugio e senza colpa.

Infine, a otto anni, Isotta arrivò da noi.

Siamo stati la sua terza e ultima famiglia.

Nei quattro anni di vita insieme, Isotta non è più fuggita e non ha più ucciso nessuno.

Non perché glielo avessimo «insegnato»: è una visionaria presunzione quella di pensare di poter insegnare qualcosa a una Regina come Isotta. Bensì perché lei aveva scelto.

È stata lei a mostrarmi l'importanza di vivere per scelta e non per caso.

Lei che mi ha spinto a fare dei cambiamenti, anziché inventare delle scuse.

Lei che mi ha insegnato a essere motivata e non manipolata.

Lei che mi ha spiegato la differenza tra essere utile ed essere usata.

È stata lei che, anche nella sua ultima malattia, ha sempre scelto l'autostima anziché l'autocommiserazione.

Lei che mi ha insegnato a eccellere senza competere.

E così oggi, io racconto la sua storia e a lei dedico un pensiero di amore brillante che possa illuminare tutto il Popolo degli Esseri Umani in questo momento buio.

Isotta ora è lo spirito di quella Regina che abita nel mio cuore.

E sono certa che una Isotta vive nel cuore di tutti gli Umani ancora Liberi.



Isotta, la regina delle evasioni